FUNEBRE ELOGIO

DI

M. FRANCESCA PIGNATELLI

Principessa di Campofranco

SCRITTO

DALL'AB. EMMANUELE VACCARO

PALERMO
DALLA TIPOGRAFIA DI FILIPPO SOLLI.
MDCCCXXXVII.

Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.
NEL CAPO 31 DE' PROVERBI.

Tanto per sopravvenute calamità èssi fatto penoso ed increscevole il viver nostro, che veramente beati oramai son da gridarsi quei spiriti avventurosi, che col corporeo ingombro questo sciagurato Mondo abbandonano. Già era l'uomo somigliante a quel misero insetto, che nato appena sull' orlo di un vecchio sepolcro al primo suo vital movimento entro vi cade e s'intomba. Gran Dio! ai tanti mali, in cui l' infelice mortale per vecchio uso miseramente assonnava, gli si aggiunge di aver tutta volta a palpitare su questo poco avanzo dei giorni suoi, palpitar ad ogni istante, e per se non pure, ma pel padre, per la moglie, pei figliuoli; e vederseli sovente sotto gli sguardi spirare nel conflitto spaventevole de' moti convulsi come colpiti da mille fulmini improvvisi, che in un tremendo scoppio di Cielo da una nube scoscendan furiosamente; mentre se pur la vita rimangli, è ciò perchè levando da terra la fronte abbattuta, e veggendosi in mezzo a mucchi spaventevoli di corpi inonorati, incompianti, insepolti, al truce barlume di tanta ira divina, sulle proprie e sulle altrui perdite miseramente pianga e si disperi!

E quale altra maggior punizione comminò la vendetta divina il dì tremendo della magna calamità a chi perfidia nella colpa, se non quella, che nelle tombe dei lor maggiori non sarian più composti i figliuoli del fulminato e maledetto Israello? Io rivolgo con terrore da questa imagin di pianto gli occhi lagrimosi; e non essendo a me dato, per quanto a noi pur testè avvenne, di penetrar con umano sguardo nei disegni incomprensibili dell'Altissimo, non oserò sentenziare colpite dall' ira divina le vittime infelici, che a mille a mille avidamente divorò il destruttor flagello.

Ma voi, avvegnachè avvolta nella generale sventura, avvegnachè, lassi noi! vi perdemmo, e da noi vi dileguaste, o eletto fior di gentilezza, o nobilissima pianta di cari germogli, a voi non fu negato l'onor supremo della tomba; il vostro capo diletto non colpì al manco tanto importabil pena. Un sacro tempio or sorge, laddove presso al figliuol del vostro amore così per voi pianto, composto giace e sepolto quanto di voi quaggiù rimase, il sol bel velo. La pura e santa Vergin da voi con tanta filial tenerezza tutti i dì supplicata e colta il solitario loco del suo Nume riempie, e la sua santa effigie è colà ora fida tutrice del vostro corpo in terra, come la sovrana vostra consolazione forma lassù in Cielo. E voi, che la fredda urna or piangendo accerchiate, voi sposo dolente, e desolati figliuoli, ponete modo al mesto lamentevol compianto. Noi siamo al cospetto del Dio tremendo, cui di far piacque, e santo e giusto fu poichè il fece, quanto or voi lamentate. Ei giudicar ci deve, come quei che non son più giudicò.

Miglior senno faremo noi pertanto e più santa opera, considerando innanti all'Ara della Espiazione quali pratiche di religiose virtù la cara nostra estinta abbian diretto a buon porto nella via di Eternità; che è quanto formerà il subjetto di questo mio ragionare. E così di tanto Iddio ne ajuti, che, o la nostra

memoria chiameremo alle ore vaneggiate di nostra giovinezza, onde la grazia di Lui a penitenza ne ricoveri, o veramente nelle sante pratiche fermandoci, ove di queste per avventura non ci partimmo, da lei che fino al sospiro estremo vi perseverò, nella vita che ci rimane prenderemo scorta ed esemplo. E colei, che dal suo scanno beato vede ora la pietà del nostro pianto, per virtù vedendoci a se ravvicinati, più caro si avrà il fiore, che nudrito di lagrime e di sospiri, in segno del nostro amore sulla muta sua sepolcral pietra ponghiamo.

Amara sunt vitiosis ac malè viventibus praecepta justitiae. Per cosiffatta massima confondeva Lattanzio gli spiriti indocili di quei dì, li quali insofferenti dei santissimi precetti della Religione, tirannica ed angustiosa gridavan questa, e quelli addimandavan ceppi incomportabili della umana independenza. Pur nondimanco è di questi comandamenti divini esclusivo retaggio di ridonare all'uomo l'alta sua verace libertà, ed è poter solamente di questa Religione il formarne il cuore, e solidar però le basi della individuale e socievol felicità. Se è vero difatti, come la vanitosa filosofia mondana nol saprebbe negare, che l'uomo che non ha Dio non può credere di avere altrimenti un padrone, vero è altresì che tutto ei pensando dovere a se stesso, e nulla ad altrui, non sapria per conseguenza nè comandar senza orgoglio, nè obbedir senza fremito. In niun ordine socievole quindi si rinverebbe, ove Dio non fosse, chi voglia compier per intima convinzion di coscienza gli stessi socievoli doveri; imperciocchè una interna moral forza mancando, qual argin frenerebbe mai gl'impetuosi traripamenti della fiumana ove il mar non ha vanto? Ei non andrebbe guari, che nell'urto imperioso delle vi-

cendevoli passioni, e del privato interesse, cangiati si vedrian gli uomini in tante belve nemiche combattersi, e distruggersi a vicenda sovra la terra convertita in campo sanguinoso di atroci battaglie fraterne. Ma ove è un Dio creatore e conservator dell' Universo, che per gl' ispirati suoi vangelizzanti gridi agli Uomini coll' accento della Maestà e dell' Onnipotenza » *manete qua vocatione vocati estis* » così il pastorel nel suo tugurio, come il fastoso Monarca nello splendor del soglio, tanto l' nomo che si versa nello affanno del travaglio, quanto la donna che tra le familiari faccende in fondo alla casa s' inserra, e chi perigliasi nella fortuna delle armi, e chi su fragil barca confidasi alla instabilità degli elementi, volentieroso ciascuno allora, non che rassegnato e tranquillo, il debito dalla santa Legge impostogli adempie; e l' amore e la pace riede alle famiglie, l' ordine e l' armonia riappajon ne' varj gradi dello stato, e fermamente è stabilita la felicità e la pace dei Regni. Così quell' uomo Dio, che venne in terra per ivi saldamente fondarla, ed alla cui sola infallibil voce serbato ciò era, gridava a' suoi seguaci, come sta scritto nel volume divino, che unicamente seguendo la volontà del lor Dio, ed adempiendo fedelmente a' doveri dello stato in che aveagli posto potean sperare salvezza; e che anzi la volontà del Padre suo celeste in tutto e per tutto facendo, chiamati egli li avrebbe non che intimi suoi ed amici, ma fratelli ancora e germani, e padri e madri eziandio; *qui facit voluntatem patris mei ipse meus pater est, et mater et soror.* » Così è, o Signori; ed avvegna che per la conformità perfetta della volontà sua con quella di Dio l' Uomo essenzialmente l'esser suo migliori, ei fa d'uopo non altrimenti che in quella il vero nostro elevamento cercassimo e la nostra gloria.

E Maria Francesca Pignatelli, vanità e menzogna stiman-

do ogni altro umano vanto, nello adempimento dei doveri del suo stato, che è il più sicuro ed infallibil modo di conformarsi al piacer del suo Dio, pose ogni sua gloria ed ogni suo conforto. Ben sarebbe ella potuta, di abbaglianti fregi di nobiltà inghirlandando il crine, invanirsi quanto altra prestante Dama far non potria forse; scorrea per fermo nelle sue vene chiarissimo il sangue dei Pignatelli Cortes ed Aragona, Duchi di Monteleone, e di Terranova, Principi di Castelvetrano, e grandi di Spagna di prima classe, non che della nobilissima genitrice poteva farsi altera, essendo colei di quei Piccolomini nella Storia celebrati, e Principessa di Valle, e del Sacro Romano Impero. Ir poteva superba del nobilissimo Consorte, cui santo nodo maritale ancor giovinetta l'avvinse; ed era assai natural cosa ad amata donna il prender vanità dell'uomo scelto dal suo cuore, mentre questi era non men che lei per nobiltà illustre, e figliuolo e reda di quegli Antichi, che tenendo un tempo la signoria di Lucca, per valor militare e per senno rese immortali la italica fama; dell'uomo, che alta virtù serbando nel più vivo dell'anima, giusto esser più vuole, che parerlo; dell'Uomo che ognor primeggiò nella corte dei suoi Re e nello Stato; menar poteva orgoglio delle sue personali onorificenze, una essendo delle principali Dame della Regia, e decorata dell'illustre quanto antico real ordine d'Isabella la cattolica; e maternamente superbir poteva, meglio che nol facesse la romana Cornelia, di bella, numerosa e fiorente prole, e dei nobili anzi regî parentati dei figliuoli; e della bellezza e prestanza del sembiante, e dei nobili e carezzevoli modi, onde riverita e cara oltremodo l'aveano quanti circondavanla, potea darsi feminil vanto. Ma se questi sono ammassamenti di grazie, pregiatissime senza fallo nella Società in che ci viviamo, le quali non ordinariamente cumula l'Eterno Lar-

gitor de' beni in una sola persona o famiglia, non son queste però che innanti al giudicio di un Dio statuiscon quel merito dell'anima, che possa a salvazion condurci; grazie sono, ma la Sapienza divina istessa le chiama vane e fallaci, ove smodata cupidigia umana facendone base e fondamento ad ogni affetto del cuore, e ad ogni pensier della mente, altro calle si batta, che quello delle morali, e religiose virtù che menano al Cielo « *Fallax gratia*, *et vana est pulcritudo*, *mulier timens Dominum ipsa laudabitur* ». Non così ne' perigli sperimentato viandante dal passo che anima viva giammai non lassò rimosse celere ed atterrito il piè, come la nostra encomiata defunta dalla vanità delle mondane fralezze assai pertempo torse il pensiero, e l'anima sua tutta pose nel timor santo di Dio, sola fonte e principio di salvazione e di gloria. Non quelle, che lo sberrettato ed inchino plebeo ai grandi tributa, non quelle che il volgo degli adulanti largheggia alla potenza ed alla fortuna, non quelle per cui una sfrontata gioventù malignamente careggia e lusinga la bellezza; tutte quante queste pessime lodi, che circondarla ed accalcarla dovean doppiamente, stimò ella abborrevoli e mendaci futilità; laonde, a campar dal naufragio di sì tempestoso pelago, corse a farsi schermo dello adempimento di quei sacri doveri che la vocazion del suo stato addossavale» *manete in vocatione qua vocati estis* ». Ed altro per fermo ella esser non volle, se non ciò che Dio la fece, Sposa, Madre, Cristiana, titoli augusti a che ben seppe aver paghe sue brame. Coll' Apostolo delle genti mirò nel Compagno de' suoi giorni l'amoroso Capo della Chiesa » *diligete uxorem*, *sicut Christus Ecclesiam* » ed Ella quindi a Lui, che di ognor crescente e tenera dilezione amò, studiosa fu sempre di essere gradevole ed ubbidiente » *subdita viro suo*; e ciò non che mai non le increscesse, ma dolcissima cosa erale il richiederlo, dei mo-

deratori consigli, e le vere parole ch' ei porgeale lietamente seguire. E se lo stesso ispirato Apostolo ingiunge, che al suo sposo abbia cristianamente a piacere la moglie » *ut placeat viro* » , ella per lo esercizio d' ogni domestica virtù, così nel reggimento della famiglia, come nello educare a virtù i figliuoli, voll' esser cara al consorte; in che un complesso di prudenza e di operosità ebbe ad offrire allo sguardo di lui, il quale tanto ne l'amò, che dolcezza pura, santa, imperturbata n' ebbe nei lunghi anni, nei quali con beata pace seco lei si visse « *ut placeat viro* ».

Dirassi per avventura, che virtù eroiche da abbarbagliare gli occhi da' secoli avvenire non sian queste; ma domestiche virtù, naturali pratiche e comuni. E sì, che a Dio piacesse, che virtù comuni e generali sieno queste cosiffatte; ma son pur nondimanco virtù salde e da base, son pratiche da cui promana la privata e la pubblica felicità; son quelle finalmente, onde con divino pennello lo Spirito del Signore ci ha colorito il quadro di perfetta, laudabil donna, da cercarsi quale inestimabil tesoro infino alle sponde estreme della terra » *mulierem fortem quis inveniet, procul et de ultimis finibus praetium ejus ?* » E perciocchè il divin dettato di una vivissima luce cosparge le toccate virtù , e perchè queste necessarie sono affatto alla salvazion di coloro, che pose Iddio in simigliante stato , sia lecito al Ministro del Vangelo tutto quello insegnamento della Sapienza di spiegare allo sguardo, la qual cosa altronde rafferma del più saldo argomento il verace elogio, ch' io vengo innostrando.

Mentre lo sposo di lei, così vien lumeggiando la donna sua l'autor delle divine parabole, mentre il di lei Consorte incedendo nobilmente nelle reali Aule, a regger siede cogli attimati della terra, ella operosa e sollecita sorge la notte, e dei domestici or sorveglia il lavoro, ora alle ancelle la compra lana comparte, ed or le vivande

a queste, ed a quelli largisce » *de nocte surrexit deditque predam domesticis, et cibaria ancillis suis;* » sicchè vestimenta in vario modo scheziate, e vagamente conteste, non che bistinta e splendentissima porpora son di lor persone decoroso abbigliamento » *straulatam vestem fecit sibi, et purpura indumentum ejus* ». Nè alle familiari faccende sostata, qual si addice a Lei che è Donna e Capo di ampia signoril casa, a dar morale insegnamento, or la mano distende al supplice tapino, ora all'orfanello abbandonato terge le lagrime, alla inopia dell'uno e dell'altro largheggiando di pane e di soccorso » *manum suam aperuit inapi, et palmas extendit ad pauperem* » Ed or la nudità covre di pericolante donzella, or del freddo a fargli schermo un mantello porge al canuto, or l'errante ricoglie nella casa ospitale » *non timebit domui sui a frigoribus nivis* ». Nè pertanto il meglio della rendita domestica, od il governo della famiglia mettendo in non cale, quando alla viride campagna, quando al dovizioso contado intende l'acume dell'ingegno » *consideravit agrum* », ed ivi l'opera àdusando della industre mano, onesta utilità con maggior copia di beni riporta da generose bisogne » *gustavit, et vidit quia bona est negotiatio, et operata est consilio manuum suarum* ». Or se è pur vero, che di tanti pregi ricolma invenir donna mai si possa, qual maraviglia che tutto vi fidi il suo cuore l'avventuroso marito, come la voce stessa del Signore ingiunge » *confidit in ea cor viri sui* »; ed a lei non pure merito eterno imprometta in cielo, ma grido di lode eziandio che echeggi e risuoni fino alle rimote estremità del Mondo » *longe et de ultimis finibus praetium ejus ?* »

Io non dico ora con eloquente traslato, perchè cresca la loda della encomiata, che lei si avesse tutta nel pensiero l'ispirato della Sapienza, cosiffattamente simboleggiando, e che solo Lei pignesse coi vivi colori delle profetate parole. Dirò bensì con van-

gelica verità, che cotai santissimi insegnamenti sgombrarono da rovi il calle della vita alla Signora di Campofranco, è lei securamente scorsero nella pratica dei suoi doveri, sì che Dio voglia che ogni Dama del suo stato l'esempio ne segua per salvarsi. Io quanti l'ebber nota, non che di fama ma di persona, ne attesto; qual fu ella mai la donna che perdemmo? L'eco di mille voci lento non sarebbe quì a rispondere, che come colei che descrisse la Sapienza, nè vigilie nè fatiche fu vista mai sdegnare per lo buon reggimento della famiglia tutto a lei sola dal suo sposo addossato. E quanto di alto e di lieve conto possa nelle innumerevoli famigliari bisogne avvenire in grande e nobil casa non che governava solo ella, ma lo adempimento degli uffiziali vegliavane sì, che d'ogni cosa facendo ragione, stupivan coloro tanta chiaroveggenza, e tanta forza di mente. Dell'alto suo rango dimentica, opera era delle sue mani bene spesso, non che delle ancelle sue e de' suoi domestici, quanto affacevasi ai comodi, ed agli agi di sua famiglia; ed in ciò quella prudente e virtuosa economia, così da grettezza come da prodigalità lontana, tanto necesaria a congiungere insieme stabilmente la magnificenza e la sobrietà della nobil casa a dispetto della instabilità della fortuna, la quale si piace assai soventi fiate delle intere famiglie, anzi generazioni, dal più alto splendor delle dovizie ruotare al fondo della miseria pe' dissipamenti di un Capo spensierato e mentecatto, o pe' capricci di una donna orgogliosa e imprudente. Nò non fu tale, a Dio innanti, Maria Francesca; la sua via non fu quella di costoro; anzi felici quei cotali, se come Lei, a seguir si accingessero i consigli della Sapienza! Ma a' figliuoli di un secol vano e ingannatore non è lecito altrimenti queste sante virtù aversi, ove il timor del Signore, donde Francesca incominciò, non risieda anzi ogni cosa ne' loro petti « *Mulier timens Dominum* ».

Ed in verò; la Dama ond' io ragiono tutto addiceva il suo tempo alle domestiche occupazioni, perchè nullo davane a' mondani passatempi. La vedevàm forse noi versarsi vaneggiando in tutti i passeggi, muover sollecita a far parte di tutte le conversazioni, a tutti i teatri apparire, o ad ogni convito giocondarsi? Eppure il lustro del suo rango e l'usato modo delle sue pari il comportava, e bene talvolta richiedevalo il dover del suo stato. Oh di quanto mal suo grado strappavasi ella al diletto ritiro ed alle cure de' figliuoli queste rare fiate nelle quali a pompose dimostranze chiamavala il grado di sposa di colui che nella Corte aveasi il più alto posto, e nel governo tenea le veci del Re! Più volentierosa per fermo vedeasi mista e confusa in silenzioso e sconosciuto modo fra la plebe e la calca di una Chiesa pianger teneramente nella effusion della preghiera innanti al suo Dio ed alla beatissima Vergin sua madre. Increseeva a lei gravemente quel brieve tempo di mondana appaririscenza; ma l'Ara del Dio vivente vedevasela innanti prostrata, di santa letizia sfavillante in viso, e durar così continuatamente fin sette lunghe ore, come non men che due volte ogni sette dì era usa di praticare colà nella Chiesa del Gesù in Napoli, ed in altri di questi nostri Templi. Conversava con socievol cortesia, tostochè in pubblico parea, ed in assai signoril modo era lieta e piacente; pure la vana futilità dei favellari varj e moltiplici a mal core pativa; la futilità, io dico, avvegnachè le vaghe lubriche parolette, e le inoneste preparate istorielle tanto alla Società del tempo gradite niun moderno giovinastro ardiva smaltire innanti a lei, che in acre modo rimorsi gravemente e rimprocciati ne li avrebbe. Pur nondimanco al Tribunal della Penitenza di ogni cosa davasi con gravissimo cordoglio in colpa, e solecita era a richieder d' incessanti consigli l Ministri del Santuario, da' quali anelava sempre sentirsi a favellare di Dio. Ed ag-

giunto, che nudrivasi bene spesso del santo pane degli Angeli, e confortava lo spirito del sacro alimento della parola, e della meditazione delle eterne verità, e che nel più edificante modo quotidianamente assisteva al tremendo ed augusto sacrificio dell'Agnello immacolato. Così, così, o figliuoli del secolo, si può aver lena di adempiere i doveri dello stato; in tal modo si è donna cristiana, e madre insieme virtuosa, prendendo inizio in ogni cosa della vita dal santo timor di Dio « *mulier timens Dominum ipsa laudabitur* ».

Sì, ma ancor non è ciò tutto quanto forma una donna, cui sia bello che il cor del suo sposo confidi la educazion della famiglia. Un cristiano individualmente ha eseguito quanto basta essendo per se virtuoso; ma per chi regge una famiglia, secondochè appresso tutti i dottori della Divinità insegna segacemente l' Angelico, assai diverso corre il ragionamento. Fu detto all'individuo » *si vis salvus fieri serva mandata* »; all'individuo Sacerdote imponendosi di essere « *lux mundi* » e « *sal terrae* » si aggiungea aver a dare al Mondo esempio di luminosa virtù, e col sale della divina scienza preservar dalla corruzion del peccato le umane operazioni; ma per la madre di famiglia spezialmente fu scritto non bastare il corteo delle individuali virtù « *prudentes, castas, et benignas* » non bastar, che ami il marito, che prediligga i figliuoli « *viros suos ament, filios diligant* » nè tuttavia esser sufficiente, che abbia solecita cura della famiglia « *domus curam habentes* »; ma che le sue adolescenti figliuole avviasse sin dalla tenera età nella prudenza del Signore « *prudentiam doceant adolescentulas* », cura si avesse che i giovanetti figliuoli camminino nella sobrietà dei divini comandamenti « *juvenes ut sobrj sint* », e che nè dalla via dei santi comandamenti non torca la lenta vecchiezza « *Anus in habitu sancto, non criminatrices* » nè dalle altre

4

conseguenti virtù. Abil nocchiero, che la fragil barchetta per le onde furiose e scompigliate dalla violenza della fortuna deggia condurre al porto, tanta vigil destrezza non abbisogna certo mai, quanta ne fa d'uopo a chi in capo fu costituito della famiglia, ed a chi da Dio e' posto custode della sua casa. Sì, o Genitori, a voi son fidati quest'uno, o due, o cinque talenti; miseri, se al far ragione il dì della reddizion dei conti vi sarete rinvenuti manchevoli e inoperosi; miseri, se non pure per insegnata virtù, ma per virtù fatta praticare, questo sacro deposito non avrete tanto avanzato, che sia capace del beato fine dei redenti! Così, o innocenti figliuole, che ora la madre vostra plorate, così vedeste lei praticare non già per voi soltanto, ma pei fratelli e la famiglia vostra intera dal Cielo fidatale e dal suo sposo. Ahi! non sono, o sventurate, non son le dolci carezze, ch'ella nella effusion più cara del suo sviscerato affetto vi prodigò, sia che voi dormivate placide e serene le ore della notte, ed ella pendeva sul vostro capo vigilando e contemplandovi con beato rapimento; sia che vi destavato il giorno, ed ella, non già la fante, di sua mano si piaceva di abbigliarvi; ovveramente, se un mal vi affligesse, ed ella sulle piume non più posava il fianco, e negato agli occhi il sonno, il Cielo stancava di preci, onde ridonarvi a sanità; nò, io dico, non è questo tutto, nè il miglior tesoro che perdeste in lei, o care illustri orfanelle! Ah, vi rammenta quando ancor bambolette ella stessa piegava le vostre tenerelle ginocchia innanti alle venerande imagini di Gesù e di Maria, ed in atteggiamento di preghiera componendovi v' indettava le lodi del Signore; rammentavi eziandio qual tenerezza e rispetto v' ispirasse per la Religion santissima e pe' suoi Ministri; come fosse vigilante, che voi usaste al diurno sagrificio della Messa, e come ella volesse, che le vostre prime abitudini fossero di frequentar la Confessione e la Comunione, a che scrupolosa-

mente ella stessa conduceavi. Vi ricorda come poi grandicelle, caste voleavi nei discorsi, modeste nel vestire, caritatevoli coi poverelli. E quanto alla famiglia, a virtù fanti ed ancelle spingendo ognora, non consentiva si violasse il precetto della festa, indicea l'uso dei Sagramenti a' tempi statuiti, lor preparava opportunità di ascoltare in casa stessa la divina parola, la quale voleva amministrasse, da lei chiamatovi, un Ministro del Vangelo; gelosa dei loro spirituali esercizî in Quaresima, le sante solennità volea cristianamente si celebrassero; fra le quali con ispezial modo la notte augusta del Natale del Signore, nella quale vólea la casa sua in Santuario convertita, e che tutti partecipassero a' sacri salmeggiamenti, ed a' Misteri divini che colà istesso volea celebrati, sicchè a tutti i suoi fosse quella notte, non già di gozzoviglie e bagordi, ma notte di cristiano giubilo, e di letizia spirituale. Nè questo è tutto ancora. Ben per altro modo altresì ai figliuoli, ed alla casa solenni esser doveano i dì festivi della religione; e per quali altre pratiche mai? Per quelle della carità. Come prima i dì s' appressano della gaudiosa Nascita, e della Resurrezion gloriosa del Salvatore, ecco un general movimento nella famiglia; non donzella, non servente, non figliuola sta in ozio. Ella più sollecita ed operosa che ogni altro; di nuovi panni vestire ella vuole i poverelli, ed alla santa opera dènno tutti aver parte. Così appresso di averne lavorato con mani proprie, e con diligente pietà i decorosi abiti, vedeasi di coloro che eran tapinando nudi e cenciosi nei trivî e nelle piazze, or bene e pulitamente vestiti, un banchetto degno di esser mirato dal celeste Re, che sua imago, anzi persona sua proclamò l' infelice « *quod uni ex istis feceritis, mihi fecistis* » E lieti questi poi, e ridonati anche di argento, partivansi benedicendo con lagrime di gioja chi tanto bene loro impartiva. Ripetevasi il santo spettacolo ancora il dì del glorioso S.

Giuseppe per devozione del pio consorte; ripetevasi in quello del santo taumaturgo di Padova per liberalità della religiosa moglie; ed in questo, ed in quel dì a' meschinelli sedenti al convito venivano le portate solo per mani delle care e gentili figliuole, cui era dato l' onore in quel convito evangelico di venir servendo i convitati. Arrogesi a ciò altra maggior copia di benefici insegnamenti, che non di parole, ma per pratica porgeva tuttodì alle figliuole « *non verbo, sed opere et veritate* ». Che se broncolar per istrada un cieco, od un attratto a stento condursi vedesser mai, ed ella primamente letiziava nell' anima in osservando come quelle care viscere sue un inviolabil dovere a se indicessero di non negare a veruno mai di coloro dai proprj assegnamenti limosina; mentre ella di poi gli altri miserabili per vario modo, ma sempre con larga liberalità, sovveniva. Dico io ben per vario modo; avvegnachè non tanto cotesti bisognosi, quanto altri vie maggiormente degni di umana compassione in silenzio traea dalle strette della miseria; e questi fin dal fondo di lor case ricevean da lei quotidiano soccorso. Ed orfane donzelle ne' sacri asili salvar per lei la pericolante onestà, e padri di famiglia n'ebber quotidiana sussistenza e decoro; e fin la religione, tale che orfanello era già, abbandonato e rejetto, e fu dalle sue curè posto in salvo e nudrito, iniziarsi vedrà ne' sacri misteri del Sacerdozio per una sua beneficenza, così larga in vita, come stabil dopo morte. Così, così compiea la Principessa di Campofranco il dóver di madre di famiglia, « *prudentiam doceant adolescentulas* », così avea cura dell' affidato deposito della casa « *domus curam habentes* », così piacer cercava al consorte, che però il suo cuore tutto in lei ponea « *confidit in ea cor viri sui* »; e questi fondamentali, come ardui doveri della sua vocazione e del suo stato ella così santamente praticar poteo, perchè dal timor di un Dio il viver suo prese le

mosse, e da questo solamente, ogni altra vanità spogliando, ritrar fu cupida la sua non vana, incorruttibil lode « *mulier timens Dominum, ipsa laudabitur* ».

Ma vengo io dipingendovi la Principessa di Campofranco, come un ente senza macchia? Sarò io stato, io ministro della sacra parola, come quel ritrattista, che tanto con lusinghier pennello va adulando le fattezze che ritrae, che perdendo di vista il vero, negli spazî comincia a vagare della sua fervida fantasia? Nò, Signori, non già. Non fu scevra di menda a quando a quando la mia Encomiata diletta; non sarebbe ella stata allora una mortale. Dilicatamente sensitiva com' era riboller dovea tratto tratto nelle sue vene la collera, e ceder fu vista talvolta a quei subiti moti d'ira, che nella natura si desta alla reazion d'una forza avversa, o di una inattesa contradizion della vita. Sì, volentieri il confesso; nè starò per tanto a scolparla, dicendo; e chi fu arbitro mai di raffrenare i primi involontari risentimenti di una natura nobile e generosa? Nò; io dico, che ella pagò alla umana fralezza il tributo di cotali pecche, poichè sta scritto in Giovanni » *si quis dixerit se peccatum non habere mendax est* ». Ma, o Dio buono! siate voi solo lodato, perchè vostri sono tutti i doni vostri! Per quel momentaneo impeto di sdegno, e forse ancor di ripulsa che in qualcuno mai usasse Maria Francesca, eccola un momento appresso tutta contristata e rimorsa; non aver pace se quel cotale non le tornasse tostamente innanti, per colui si manda all'infretta, e scendendo allora da' riguardi del suo rango, fosse stato pur ei servo o sommesso della casa, accoglievalo con dolcissima ilarità, trattavalo con effusion di cuore, colmava i suoi desiderî; ed il credereste? e finalmente innanti di quei medesimi che per avventura fur presenti quando incolleriagli avversa, di quanto aveagli allora fatto o detto di grave e spiacente

in quel punto, chiedevagli con verace umiltà compatimento e perdono. E coloro che ciò in lor persona avvenuto testimoniano, a tanta virtù veramente conoscendola, piucchè mai edificati e commossi, altamente allora la benedicevano, come ora con amare lagrime la perdita ne piangono. Profonda fu in vero la santa umiltà sotto il cui spesso velo tutta colle sue perfezioni cercava ella di celarsi; ma dalla mano dell'umiltà stessa venia questo soventi volte lacerato, e senza ch'ella sel sapesse, quella esaltazione gliene veniva, stata da Dio promessa al virtuoso e vangelico abbassamento « *qui se humiliat exaltabitur* ».

Ma, gran Dio onnipotente, Voi già il sapete; non innanti al cospetto degli uomini, nè in questa vita terrena chiese ella il suo vero esaltamento; fu innanti a voi, fu nel vostro regno, che cercò sempre mai e chiese la sua gloria; del vostro Regno soltanto sollecita ognor vi supplicò, non delle pompe vane di questo mondo. Nel muto Regno di Eternità è ora entrata tutta sola, ed innanti al vostro divino aspetto sta, senza i titoli suoi, senza i suoi beni, senza i suoi parenti, avvegnachè in cotesta region senza limiti è ombra e silenzio ogni umana grandezza, ogni mortal parentado. Ma ella pur si appresenta al vostro sguardo augusto circondata di belle virtù. O Signor di clemenza, se per lei vivendo fumavano ogni dì i vostri Altari del sangue prezioso dell'immacolato Agnello in quel divino sacrificio, che tante fiate faceva cotidianamente rinnovare nei vostri templi pe' vostri sacri Ministri, deh! in grazia di questo sangue prezioso del vostro consustanziale Unigenito, il quale a voi grida innanti più che quello di Abele, umilmente vi supplichiamo, che quell'anima benedetta accolta venga amorosamente nel vostro seno, com'ella nel suo accoglieva quaggiù i poverelli; e di tanta virtù, per voi buono e clemente, s'abbia ora in merito l'attesa corona di beatitudine e di gloria.